

### Processo «Alasia»: pentito racconta come fu assassinato il maresciallo dei CC Renzi

MILANO — Daniele Bonato, il primo in ordine alfabetico tra i pentiti del processo alla colonna Walter Alasia, ha potuto parlare solo quando era suonata la terza ora della nuova udienza di questo tormentatissimo dibattimento. Prima era stata tutta una schermaglia tra imputati, difesa, Corte e pubblico ministero. Tema: il rifiuto, da parte di alcuni imputati, dell'attestato d'ufficio. Dalla gabbia numero cinque, Nicolò De Maria ieri mattina ha chiesto la parola dicendo: «Alcuni di noi hanno deciso di revocare l'avvocato d'ufficio. Qui infatti abbiamo constatato che non c'è volontà di giustizia. Noi riteniamo che il movimento rivoluzionario di questi anni (il terrorismo, n.d.r.) non possa essere rappresentato con il linguaggio giuridico che voi usate. Per noi — ha continuato De Maria — le vostre categorie non significano niente: le figure di pentiti, del associato, dell'inducibile, non funzionano. Lo stesso avvocato ha solo un valore scenico in questa rappresentazione. Ritorniamo a quello d'ufficio perché non può parlare il nostro linguaggio. Gli altri — a nome dei quali parla De Maria, come poi si è scoperto — sono De Maria, Failla ed Amico. La presa di posizione di De Maria ha suscitato una lunga discussione tra le parti. L'avvocato Giannangeli, a proposito del difensore d'ufficio, ha sollevato un'eccezione di legittimità co-

stizionale. Il PM Filippo Grisolia, nella replica, ha fatto notare che gli imputati non rifiutavano tanto il difensore, quanto l'intero sistema: «Dovremmo forse — ha detto — riconoscere all'imputato il diritto di non avere il processo se non lo vuole?». All'ordinanza, con la quale in seguito il presidente nominava difensore d'ufficio De Maria e degli altri, lo stesso Giannangeli (vista l'affiliazione ideologica tra gli imputati), l'avvocato ha risposto facendo presente di non sentirsi di assumere l'incarico: «È mio dovere — ha detto Giannangeli — ribadire che non intendo né qui né in altra aula assumere funzioni scerpiche e corografiche tipiche dell'avvocato d'ufficio». Il presidente ha tagliato corto con un'altra ordinanza — l'ultima di una lunga serie — con la quale definiva irrilevanti le obiezioni del legale. Mentre le gabbie si vuotavano parzialmente, dopo che Calogero Diana aveva annunciato la protesta contro i pentiti definendoli «estremi della Corona», è stato chiamato Bonato. Jeans e giubbotto color verde, 28 anni, l'imputato ha spiegato le ragioni della sua scelta di collaborazione, venuta dopo due anni passati in clandestinità. Bonato ha anche raccontato per filo e per segno l'omicidio del maresciallo Renzi, del CC Lissone. Una delle imprese più tragiche compiute dalla Walter Alasia.

### Nel mirino i bilanci Siaie: rilievi anche dalla Corte dei Conti

ROMA — L'inchiesta su presunti falsi in bilancio esiste ma la Siaie (società italiana autori ed editori) finita nel mirino della magistratura romana, afferma di aver appreso dalla stampa la notizia dell'incriminazione di 16 suoi consiglieri d'amministrazione. Anche ieri la società ha inviato tramite agenzie di stampa analoghe mosse dall'ex direttore generale, a suo tempo esonerato dal presidente della Siaie e a componenti o ex componenti del collegio d'amministrazione. 2) La notizia della formalizzazione di un procedimento penale per pretesa falsità in bilancio, per la gestione 77-78, è stata appresa da questo ente attraverso la stampa nazionale. 3) Non è stata contestata a questo ente alcuna irregolarità o pretesa falsificazione in bilancio; peraltro è utile precisare che la Siaie non procede a ripartizioni di utili, essendo un ente senza scopo di lucro. 4) Le accuse indagate richiamano quelle analoghe mosse dall'ex direttore generale, a suo tempo esonerato dall'incarico. 5) Si evidenzia la chiara e patente violazione del segreto istruttorio e la turbativa che le notizie apparse sulla stampa hanno determinato in illustri personalità della cultura italiana. Come si sa tra le persone incriminate nell'inchiesta sui bilanci, figurano il musicista Roman Vlad, lo scrittore Libero Bigiarelli, il giornalista presentatore Maurizio Costanzo. Le accuse, a quanto si sa, si riferiscono a false comunicazioni sociali nelle attività di bilancio. I 16 incriminati, in sostanza, verrebbero sospettati di aver approvato i bilanci «escludendo le voci del CC Lissone. Una parte di questi presenterebbero irregolarità. A quanto si è appreso, negli anni scorsi anche la Corte dei Conti aveva sollevato obiezioni nei confronti dei bilanci della Siaie, chiedendo una maggiore chiarezza e documentazione.



Licio Gelli

### Licio Gelli al contrattacco dal nascondiglio segreto: «Con l'Ambrosiano non c'entro»

MILANO — Dopo la clamorosa fuga dal carcere di Camp Doltone, Licio Gelli ha dato inizio ad una vera e propria offensiva psicologica: scrive, si difende, contrattacca. Questa volta Gelli ha fatto giungere ieri, attraverso i propri avvocati milanesi, una missiva di tre cartelle dirette all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano che sta ancora conducendo indagini e accertamenti sul capo della P2. Nel messaggio, datato 20 febbraio e arrivato dal misterioso nascondiglio di Gelli in Sud America, il «venerabile», spiega di non aver mai avuto niente a che fare con il Banco Ambrosiano e con le sue consociate italiane che estere. Licio Gelli, come si ricorderà, è proprio imputato di bancarotta fraudolenta in relazione al dissesto dell'Ambrosiano. Non solo: i soldi (oltre settanta miliardi di lire) posti sotto sequestro all'Unione di banche svizzere nel momento dell'arresto di Gelli e cosa ormai nota — furono bloccati dai giudici svizzeri proprio perché probabilmente, provenivano dall'Ambrosiano e quindi potevano in qualche modo essere recuperati. Anche su questo Gelli passa ora al contrattacco affermando di escludere nel modo più categorico che esistano documenti in grado di provare in qualche modo suoi rapporti con la banca di Roberto Calvi. Il capo della P2 contesta in particolare il contenuto di un «telex» che sarebbe

stato menzionato nel primo ordine di cattura del 17 settembre 1982 spiccato dalla Procura milanese contro di lui. «In esso — precisa Gelli — si attribuisce a me il concorso nell'occultamento e comunque nella distribuzione di beni per la somma di circa 70 milioni di dollari che Roberto Calvi, a mezzo «telex», nel febbraio del 1982, avrebbe fatto accreditare sul conto nella disponibilità del sottoscritto». Alla nota di Gelli i suoi difensori aggiungono poi che, nel mandato di cattura dei giudici istruttori si parlerebbe, invece, di otto milioni e mezzo di dollari trasferiti nel maggio 1982 sulla UBS di Ginevra, nella disponibilità di Gelli, da un conto di una società di Ortolani. Gelli, nella sua lettera ai magistrati, nega qualunque trasferimento di fondi dell'Ambrosiano alla sua persona e chiede di controllare le carte della banca svizzera aggiungendo che i fondi specificati nel «telex» erano quindi diretti ad altri sconosciuti e che per questo la magistratura sarebbe caduta in una colossale equivoco. Subito dopo il «gram maestro» avanza il sospetto che il famigerato «telex» sia stato addirittura «falsificato a hoc». Il capo della P2 spiega inoltre che «sarebbe in atto un tentativo di mescolare i rapporti Ortolani-Corriere della Sera» e i rapporti Ortolani. Il «venerabile», infine afferma di aver rappresentato il «Corriere» e la Rizzoli soltanto con «gli stati esteri».

### L'autopsia conferma: l'assessore uccisa con un colpo di grazia

## Nardò, la chiave del delitto nell'attività della donna?

Ieri i funerali di massa presente il sen. Spadolini - Investigatori e colleghi di partito indicano nel teso clima politico locale la matrice dell'assassinio di Renata Fonte

Dal nostro inviato  
NARDÒ — Le saracinesche sono abbassate, c'è una folla enorme a dire l'ultimo saluto a Renata Fonte, l'assessore repubblicano assassinata sabato notte. Un lungo applauso accoglie la bara che esce dal palazzo comunale: ci sono tante donne e bambini, compagni di scuola delle figlie di Renata e suoi alunni. Durante la mattinata era stato un via vai di gente, su per gli scaloni del Palazzo di Città. Nel cortile, tra centinaia di testimonianze, una grande striscione rosso con su scritto: «Per il lavoro, contro la violenza che gli edili di Nardò hanno lasciato da dopo aver deposto, ieri mattina, una corona di fiori sul luogo dell'attentato. C'è sete di giustizia e di pulizia, in questo paese (30 mila abitanti) dalle forti tradizioni laiche, contro l'importante del Salento».



NARDÒ — Renata Fonte (accanto al titolo) e qui sopra (al centro) tra altri due consiglieri comunali durante una recente seduta dell'assemblea

Le indagini dovranno fare il loro corso — dice Pantaleo Pagliola, segretario della sezione comunista — ma è certo che il fatto più preoccupante è questa nuova intrusione della «violenza nella vita politica». I perché dell'attentato, l'assassinio si rincorrono. E ancora in stato di fermo un giovane di poco più di trent'anni, Alberto Puliti, considerato uno squilibrato mentale. Su di lui pesano diversi indizi, ma, pare, non molto di più. Alla autenticità del messaggio Br non ci si crede quasi più. «In realtà — avverte il pretore di Nardò — stiamo indagando in tutte le di-

rezioni. Chiediamo alla gente la massima collaborazione. Per dipingere lo scenario del delitto, il pretore ha ricordato, tra l'altro, la virulenza, nella zona, del fenomeno dell'abusivismo edilizio. Criminalità comune, pista politica, terrorismo? La matassa pare ancora piuttosto ingarbugliata. Comunque sia si tratta di un salto di qualità senza precedenti nella criminalità conosciuta in queste zone, anche se da tempo l'intero Salento è sotto controllo per infiltrazioni mafiose e camorriste, e la zona è considerata terra di frontiera, comoda scappatoia per camorristi ma anche per personaggi legati in qualche modo al terrorismo. La «meccanica» del delitto, del resto, ricorda molto da vicino una vera e propria esecuzione, con quell'ultimo colpo sparato a bruciapelo alla nuca. Ma gli inquirenti (le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Lecce Giannuzzi), non si sbottonano più di tanto. Si indaga dovunque. Renata Fonte era una giovane attivista, appassionata alla politica, che non risparmiava la polemica. A Nardò neanche Pantaleo Ingucis, zio della vittima, fon-

### Milano, 20 anni la vittima del tragico episodio

## Stritolato da decine di auto mentre cerca aiuto sull'autostrada

All'origine del dramma un incidente alla vettura su cui il giovane Paolo Castellana viaggiava con un amico verso Voghera

### Nuoro: «Non fu protesta ma atto eversivo»

Della nostra redazione  
CAGLIARI — «La rivolta di Bad'e Carros aveva finalità eversive. L'attacco all'ordinamento penitenziario era al centro della strategia terroristica. E non è vero che tutto sia nato dalle drammatiche condizioni di detenzione o dalla ricerca di una nuova società, come hanno affermato alcuni imputati in quest'aula». A questa premessa il PM Ignazio Chessa ha fatto seguire richieste di condanna assai severe nella requisitoria davanti ai giudici della Corte d'Assise di Nuoro: 25 condanne per 358 anni complessivi di reclusione per i reati di devastazione e danneggiamento del carcere a fini di eversione. Cinque le richieste di assoluzione: due con formula ampia, per i camorristi Maltese e Medda, tre per insufficienza di prove per l'annotta, Berardi e Ica.

E difficile, adesso, stabilire con precisione l'accaduto. Forse Paolo Castellana, in preda allo shock, nel buio più completo, si è spinto al centro della carreggiata agitando le braccia e urlando. La morte, per il giovane, giunge improvvisa quando il paraurti di un veicolo, forse un autotreno lo colpisce in pieno scagliandolo a molti metri, certamente uccidendolo sul colpo. E a lungo, per più di mezz'ora, il cadavere di Paolo Castellana, viene martoriato dalle ruote di altri veicoli. Nessuno, forse, capisce che quell'urto sordo, quel doppio sobbalzo delle ruote, non è dovuto al solito cane travolto e ucciso ma ad un essere umano ridotto ormai a brandelli. Poi qualcuno «capisce» finalmente. È un'anziana signora? La donna si ferma, vede inorridita quel che resta del giovane, corre a dare l'allarme. Scattano finalmente i soccorsi: un'ambulanza trasporta all'ospedale Marco Pirelli. Nulla di grave, solo una contusione e stato di shock.

## Il grande Alarico forse riposa là sotto

### Fiume Busento, si cerca il tesoro del re goto

La scoperta di domenica non è un «pesce d'aprile» - La tomba di cui scrisse Carducci stava proprio nella zona - Oggi i sopralluoghi

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Molti hanno pensato ad un classico «pesce d'aprile». Dopo 15 secoli qualcuno annuncia, all'improvviso, che è stata ritrovata nei pressi di Cosenza la tomba del famoso re visigoto Alarico, una leggenda che affonda nella notte dei tempi, un mistero che si è ingigantito in anni e anni di racconti e di ricerche — per lo più dilettantistiche — della tomba del re barbaro e del suo tesoro. Alla periferia di Cosenza, nel comune di Mendicino, nel corso di alcuni lavori di scavo per la costruzione di una strada, salta fuori sull'argine destro di un torrente un manufatto in pietra di grosse dimensioni. È un parallelepipedo di forma quadrata che emerge dalla campagna, sembra quasi il pilone di un ponte.



La presunta tomba del re visigoto scoperta alle porte di Cosenza e nell'ovale una moneta bizantina raffigurante Alarico

so la Sicilia dopo aver seminato morte e terrore a Roma (la capitale fu messa a sacco, ma senza incendi, per seicent'anni). Campania, Puglia e nella Calabria citeremo. A far nascere l'ipotesi della sensazionale scoperta, che cioè l'antica edificazione sia proprio la tomba di Alarico, è il luogo stesso in cui essa è avvenuta: a 200 metri della confluenza del torrente Cratone con il fiume Busento. E la storia del re visigoto narra appunto che Alarico, morto nel pieno del suo fulgore per un attacco di malaria che allora infestava Cosenza, con i paramenti di guerra, il ricatto tesoro e financo il suo cavallo, sia stato sepolto dai suoi uomini in prossimità della confluenza del fiume Crati e del suo affluente Busento che attraversano la città di Cosenza. Per rendere poi introvabile la tomba e il tesoro i visigoti, che uccisero perfino gli schiavi che avevano scavato l'enorme fos-

sa, deviarono il corso del Busento. Diffusasi domenica primo aprile (da qui l'idea di uno scherzo) la notizia ha provocato sensazione, curiosità e stupore. Ieri mattina sul luogo del ritrovamento si sono raccolti molti curiosi, gente che voleva vedere la tomba di Alarico e, soprattutto, il suo tesoro. Ma i carabinieri hanno già circondato da alcuni giorni tutta la zona in attesa che cominci il vero e proprio lavoro degli esperti della sovrintendenza calabrese. Del resto la storia di Alarico ha da sempre appassionato i cosentini. «Una celebre poesia di Giosuè Carducci (famosissimi i primi versi «cupi a notte canti suonano da Cosenza sul Busento»), ha avuto l'effetto di diffondere curiosità per l'effettiva sorte del re visigoto, anche se una campagna di lavoro per tentare di riportare alla luce la tomba di Alarico non c'è mai stata. Le ricerche furono condotte per lo più da appassionati di archeologia italiani e stranieri (per gli ultimi due decenni è stato il professor Junio, nella piana di Sibiri, è invece già accertata una eccezionale scoperta archeologica. Le grotte di Cassano hanno infatti restituito le tracce di un nipotino dell'età del bronzo dei primi abitanti della Penisola. Si tratta dell'intero scheletro di un ragazzo.

## Gazli, terremotata, non sarà ricostruita

resistere a scosse dell'ottavo grado della scala di 12 gradi in uso nell'Urss. Il terremoto di marzo è stato, invece, di forza pari al nono grado e solo una fortunata coincidenza ha voluto che la scossa principale fosse preceduta da altre di avvertimento che permisero di evacuare gli abitanti. Più grave ancora — ha aggiunto il giornale — è stato il fatto che all'epoca della ricostruzione di Gazli dopo il '76 «molti lavori siano stati eseguiti in fretta e senza cura», che delle travi portanti siano state saldate male o addirittura unite con del filo di ferro e che molte opere in muratura siano state eseguite «a secco» e senza cemento.

MOSCA — Le autorità sovietiche hanno deciso di non ricostruire Gazli, la cittadina dell'Uzbekistan quasi completamente distrutta dal terremoto del 20 marzo scorso, ed hanno denunciato tutta una serie di «errori e manchevolezze» commessi dopo il precedente sisma del '76. Benché non si sia avuta notizia di vittime il terremoto del mese scorso a Gazli ha provocato — per ammissione delle stesse autorità — «più di 100 feriti». La cittadina era stata quasi completamente rasa al suolo una prima volta nel 1976 e — secondo quanto hanno scritto le «Izvestia» — un primo errore fu commesso quando si decise di ricostruirla in modo che gli edifici potessero

resistere a scosse dell'ottavo grado della scala di 12 gradi in uso nell'Urss. Il terremoto di marzo è stato, invece, di forza pari al nono grado e solo una fortunata coincidenza ha voluto che la scossa principale fosse preceduta da altre di avvertimento che permisero di evacuare gli abitanti. Più grave ancora — ha aggiunto il giornale — è stato il fatto che all'epoca della ricostruzione di Gazli dopo il '76 «molti lavori siano stati eseguiti in fretta e senza cura», che delle travi portanti siano state saldate male o addirittura unite con del filo di ferro e che molte opere in muratura siano state eseguite «a secco» e senza cemento.

resistere a scosse dell'ottavo grado della scala di 12 gradi in uso nell'Urss. Il terremoto di marzo è stato, invece, di forza pari al nono grado e solo una fortunata coincidenza ha voluto che la scossa principale fosse preceduta da altre di avvertimento che permisero di evacuare gli abitanti. Più grave ancora — ha aggiunto il giornale — è stato il fatto che all'epoca della ricostruzione di Gazli dopo il '76 «molti lavori siano stati eseguiti in fretta e senza cura», che delle travi portanti siano state saldate male o addirittura unite con del filo di ferro e che molte opere in muratura siano state eseguite «a secco» e senza cemento.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	6 8
Verona	6 8
Venezia	10 12
Milano	7 10
Torino	6 8
Cuneo	3 5
Genova	7 9
Bologna	9 n.p.
Firenze	9 15
Pisa	9 14
Ancona	11 16
Perugia	10 12
Pescara	7 19
L'Aquila	5 9
Roma U.	11 16
Roma F.	12 16
Campob.	9 9
Bari	12 18
Napoli	11 13
Potenza	7 n.p.
Catania	13 14
Reggio C.	15 17
Messina	15 20
Palermo	14 17
Catania	15 12
Alghero	10 15
Cagliari	9 17

SITUAZIONE — La perturbazione che sta interessando l'Italia si apposta lentamente verso sud est. A seguito della perturbazione la pressione atmosferica tende ad aumentare e ma alle quote superiori persiste una circolazione di aria fredda e instabile.  
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse ma con tendenza alle variabilità ad iniziare dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle delle fasce tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali. La temperatura tende a diminuire ulteriormente specie a nord e al centro.